



documenti

Comunismo underground e segreto

Massimo Mastrogregori

Abstract · UNDERGROUND AND SECRET COMMUNISM. «Of secrecy and mystery is made the life of the Italian Communist Party» Pietro Nenni wrote in his diaries on 29 August 1965. Without necessarily arriving at such a disconcerting statement, one may wonder what was the real weight, in the history of Soviet and international communism, of the secret structures and procedures that were adopted – from Lenin’s times on – first to seize power, then to defend the Bolshevik revolution implemented in Russia, finally, to project the revolution beyond borders to the conquest of the capitalist world. It is useful to observe this operational secrecy more closely, which extended the application of revolutionary conspiracy mechanisms in the policies of a great empire.

Keywords: Comintern, Niels E. Rosenfeldt, Secret structures of communication, Italian Communist party underground network, 1923-1924, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Bruno Fortichiari.

1. ROSENFELDT E LA CANCELLERIA SEGRETA DI STALIN

1. «**D**I segretezza e di mistero è fatta la vita del Partito comunista italiano» scrisse nei suoi diari Pietro Nenni, il 29 agosto 1965.¹ Senza necessariamente arrivare a una constatazione così sconsolata, ci si può chiedere che peso effettivo ebbero, nella storia del comunismo sovietico e internazionale, le strutture e procedure segrete che furono adottate – da Lenin in poi – prima per conquistare il potere, poi per difendere la rivoluzione bolscevica attuata in Russia, infine per proiettare la

Massimo Mastrogregori, mastrogregori@yahoo.com, Scuola superiore di studi storici, San Marino.

¹ Nenni aveva appena letto su «Rinascita» la lettera di Togliatti a Longo del 19 marzo 1964, con la quale Togliatti rinunciava alla segreteria del partito «con riferimento al suo stato di salute» e a «altri motivi» non specificati. «È poco chiaro il perché della pubblicazione», annotava Nenni. «È strano che una decisione del genere non abbia avuto seguito e sia rimasta segreta. Di segretezza e di mistero è fatta la vita del Pci»: P. NENNI, *Gli anni del centrosinistra: diari 1957-1966*, Milano, Sugarco, 1982, p. 522.

rivoluzione fuori dai confini alla conquista del mondo capitalistico. È utile osservare più da vicino tale segretezza operativa, che estendeva e prolungava nelle politiche di un grande impero l'applicazione dei meccanismi cospirativi rivoluzionari.

Può darsi che sulle concrete implicazioni della segretezza si sia riflettuto finora meno del dovuto, se i risultati di lavori importanti su questo tema, come quelli del danese Niels Erik Rosenfeldt, circolano tutto sommato poco (i suoi libri stessi sono quasi introvabili nelle biblioteche italiane).

Alla 'cancelleria segreta di Stalin' Rosenfeldt aveva dedicato un pionieristico lavoro nel 1978.¹ Ha poi ripreso e completato la ricerca dopo il crollo del Muro, integrando i racconti degli *émigrés* su tali uffici segreti con le «undetected clues» (I, 24) – tracce inavvertitamente lasciate oppure visibili, ma non ancora prese in esame – su un maggior numero di fonti aperte e di corrispondenze, rese disponibili con la parziale apertura degli archivi russi dopo il 1991.²

Si tratta di una descrizione analitica 'tecnica' di oltre millecento pagine – una lettura non breve e non agevole, visti i caroselli di sigle e di intestazioni di tali uffici segreti, non di rado pensati dagli uffici stessi per confondere le tracce. Ma è molto interessante, persuasiva e suggestiva, nonostante le difficoltà oggettive dell'impresa compiuta da Rosenfeldt. È un dossier in un certo senso 'chiuso', per chi non conosce il russo e non ha compiuto estese perlustrazioni degli archivi ex sovietici: più che discuterne lo si può qui presentare nei suoi risultati principali.³

2. Il nucleo più segreto e inaccessibile del sistema di potere staliniano consisteva dunque, secondo l'autore, nell'aver silenziosamente affiancato una burocrazia segreta alla burocrazia ordinaria, sia per il governo della società sovietica, sia per la direzione del Comintern e nei rapporti con i partiti comunisti nei vari paesi: «a secret world to which only a tiny number of Soviet citizens had access», del quale svariate categorie di documenti amministrativi sono ancora inattingibili (I, 19).

Tale burocrazia segreta non consisteva in un solo ufficio, ma in una sorta di costellazione burocratica invisibile, eppure corposa, che arrivò ad impiegare centinaia di persone in dipartimenti speciali o segreti, in segretariati personali di Stalin, in uffici subordinati o associati ad altri uffici visibili e ordinari: insomma una gigantesca duplicazione, nella quale il processo decisionale stesso, quello effettivo, si svolgeva nell'ombra degli apparati invisibili, che lasciavano alla burocrazia visibile i compiti esecutivi, di attuazione di decisioni prese al vertice da Stalin stesso (I, 19).

«The central secret Party apparatus functioned as the key chancellery of the entire Soviet system, and [...] as such it was connected with all parts of the Party and

¹ N. E. ROSENFELDT, *Knowledge and power: the role of Stalin's secret chancellery in the Soviet system of government*, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger, 1978.

² Id., *The "special" world: Stalin's power apparatus and the Soviet system's secret structures of communication*, Copenhagen, Museum Tusulanum press-University of Copenhagen, 2009, 2 vol., pp. 633 e 520 (citati nel testo come I e II, seguiti dal numero di pagina). Alle pagine 325-371 la posizione delle strutture segrete nel quadro dell'amministrazione sovietica è mostrata in diagrammi riassuntivi annotati, mentre dei principali membri di tali strutture è data una *Special list* alfabetica, con brevi biografie di ciascun membro.

³ Per una valutazione equilibrata dei risultati di Rosenfeldt si vedano le recensioni di Larissa Zakharova («Cahiers du monde russe», 2009, 2-3), David Shearer («Slavic review», 2010, 3) e Lesley A. Rimmel («Russian review», 2010, 3).

state administration»: gli archivi aperti dopo il 1991 confermano quello che si era intravisto prima (I, 31).

Tale apparato centrale operava attraverso «ultra-secret structures within the Soviet Communist Party's central apparatus» che erano collegate con «particular secret offices within the state security service, OGPU/NKVD»; simili strutture segrete si trovavano anche nel Comintern (I, 32).

Come si può immaginare, il minuzioso lavoro di Rosenfeldt si basa soprattutto sull'osservazione di dettagli archivistici nella documentazione 'ordinaria' disponibile (I, 33): «every effort was made to conceal the decision making process [...] deliberate attempts were made to conceal the very existence of certain institutions, either through total secrecy or through constant changes of name and reorganizations» (I, 35). L'apparato centrale segreto del partito sovietico e vari dipartimenti speciali, anch'essi segreti, assicuravano così il controllo dell'intero «communication process» (I, 62).

3. A questa opzione di fondo a favore della segretezza, che il sistema sovietico compie fin dall'inizio, si arriva in parte ereditando alcune procedure della burocrazia zarista o più in generale europea, in parte aggiornando le pratiche dello «strictly centralised and conspiratorial underground party» bolscevico; e tale scelta del modo clandestino di governare fa buona prova già nella guerra civile 1918-1920 (I, 65). Si era convinti che il successo politico fosse dovuto alla pratica conspirativa – comunicazioni criptate, codificate e decodificate; networks di indirizzi e di luoghi di incontro segreti; segnali, parole d'ordine, pseudonimi; e un inflessibile, continuo controllo sulla fedeltà di ogni membro del partito (I, 67).

Tra il 1919 e il 1920 «the Party leadership [...] resolved that the most significant matters should not be recorded in the official protocols at all» (I, 69): quindi ci sono documenti ufficiali che non contengono le informazioni decisive. Si crea un circolo assai ristretto di persone al corrente delle decisioni più importanti, secondo il principio che vige ancora in tutte le agenzie clandestine: «absolute need to know». Dal 1922 è Stalin che decide chi ha la necessità di conoscere i vari dossier (I, 71).¹ La segretezza vige sia nei confronti della società, sia nei confronti degli altri membri del partito, prima relativamente in basso, poi sempre più in alto nella gerarchia (I, 70). I pochi iniziati sono molto sorvegliati; le fughe di notizie danno luogo a indagini approfondite, gli errori si pagano severamente (I, 69).

Si tratta di secretare specialmente il processo decisionale e il metodo di governo, coprendo non solo il contenuto fattuale, ma anche l'esistenza stessa di una corrispondenza, perché ciò «could reveal conspiratorial procedures» (I, 73, 75).

4. Rosenfeldt non nasconde al lettore che non tutto scorreva liscio, in questa duplicata burocrazia: «the system was obviously defective» (I, 75). Dobbiamo quindi immaginare un diverso funzionamento effettivo del sistema, al di là delle rigorose prescrizioni.

Vediamone alcune. Si distinguevano protocolli di riunioni ordinarie e speciali (speciali erano ad esempio le riunioni riguardanti le attività legali e illegali del Co-

¹ I, 81, 83: il timbro *osobaya papka* segnala una classifica di segretezza superiore a 'strictly secret', livello accessibile solo con il nulla osta di Stalin.

mintern nei vari paesi: I, 82). Dei protocolli si comunicavano solo estratti; le decisioni più segrete non erano registrate (I, 83).

Le direttive stampate del partito, messe in circolazione, dovevano tornare al partito senza essere copiate: entro due settimane se diffuse a Mosca, entro un mese o sei settimane se in provincia; c'erano poi specifici 'time limits' per certe categorie di documenti (I, 88, 89). Tornate a Mosca le copie stampate erano di regola bruciate, solo l'originale era conservato. Già ai tempi di Lenin anche l'originale a volte veniva distrutto.¹ Le comunicazioni avvenivano attraverso un servizio postale non ordinario (per esempio l'OGPU) ed erano spesso cifrate; nelle comunicazioni derivate era proibito citare l'esistenza di comunicazioni cifrate precedenti.

Sono gli aspetti particolari di un sistema di governo che privilegia la segretezza: è la conseguenza di una dinamica di potere che ruota sempre più attorno al capo del partito, lasciando l'amministrazione dello stato, il governo e il partito stesso in una posizione relativamente passiva. Creato da Lenin, il sistema è perfezionato da Stalin quando assume la segreteria generale del Pcus (aprile 1922). Gli uffici del partito a Mosca sono allora sdoppiati: c'è un dipartimento generale che riceve la corrispondenza ordinaria e la archivia se non è segreta per cinque anni, per depositarla poi negli archivi della Rivoluzione; e c'è la segreteria di Stalin ('Secret department/Bureau of the central committee secretariat'), che riceve e archivia gli atti segreti. Tale apparato segreto presso il partito, che impiegava solo sette persone nell'autunno 1920, funziona grazie a circa cento persone nel 1923-1926 (I, 122-126).² Dal 1924 anche gli archivi al Cremlino sono duplicati (I, 241).

Tra il 1926 e il 1934 il 'secret department', il nucleo centrale della segreteria del partito, fu posto sotto il controllo dell'OGPU/NKVD (I, 130).

C'erano poi speciali incaricati di Stalin per i vari ambiti. Per il Comintern, ad esempio, Elena Stasova, a capo dell'Information bureau, «a kind of secret secretariat for Comintern affairs» (I, 193). Nei singoli partiti comunisti dei vari paesi, Stalin aveva poi dei rappresentanti personali, le cui comunicazioni non passavano per l'esecutivo del Comintern.³

5. Il libro di Rosenfeldt alterna spaccati 'strutturali', che descrivono il funzionamento dell'universo burocratico clandestino, a sintesi storiche, che ne riassumono le evoluzioni nel tempo.

L'autore osserva che nell'aprile-maggio 1927 furono prese una serie di misure per inasprire le pratiche segrete e i controlli (I, 244). Che cosa era accaduto? Tra il 1926 e il 1927 «the Soviet political and military leadership took the view that war [contro il mondo capitalista] was inevitable, but that it was likely to be long-lasting and total [...] on the scale at least of the [...] 1914-1918» (I, 255-256). Ci si prepara insomma alla guerra: alla massima preparazione industriale e militare deve corrispondere una svolta verso

¹ A proposito di scarti e distruzioni archivistiche, si cita la distruzione nel 1924 dei documenti sui conflitti Lenin-Stalin (I, 92).

² Scrive Rosenfeldt che il calcolo è difficile perché c'erano 'secret co-workers', persone che lavoravano contemporaneamente nell'amministrazione ordinaria e in quella segreta (anche come 'infiltrati' in amministrazioni sottoposte a indagine: I, 126).

³ I, 196: nel 1927-1930 Stalin «assumed specific responsibility within the Politburo context for matters concerning Comintern, foreign affairs, OGPU».

una maggiore segretezza, per proteggere i dispositivi della mobilitazione del paese: sempre maggiore potere è conferito all'NKVD.¹ Seguendo il filo conduttore della preparazione allo scontro militare col mondo capitalistico, Rosenfeldt ricostruisce le modificazioni del sistema in presenza della guerra, in atto o solo imminente: in Spagna ad esempio, con l'intervento nella guerra civile, tutto è nelle mani del servizio segreto. È creata una 'intelligence triad' nella quale cooperano le diverse agenzie clandestine, con gradi diversi di investitura politica: «military intelligence (the Fourth directorate) [...] the State security service's [NKVD's] Foreign department (INO) and the Comintern's Department for international communications (OMS)» (I, 374). Ma chi governa effettivamente la triade è Yezhov (NKVD), che risponde a Stalin stesso (l'intero processo delle purghe staliniane, che investono com'è noto anche l'NKVD, è ricondotto dall'autore sempre alla preparazione di retrovie sicure per la guerra imminente).

A dimostrazione dell'importanza della burocrazia segreta, Rosenfeldt cita il fascicolo del patto di non aggressione del 23 agosto 1939, «neither drafted nor discussed in the Foreign Commissariat»: giunge sul tavolo di Stalin direttamente dallo 'special sector' (I, 365).

Gli apparati segreti sopravvivono alla guerra.² Per quanto funzionassero le amministrazioni dello stato sovietico e gli organi collegiali come il Politburo, insomma, dalla fine degli anni venti Stalin occupa un posto sempre maggiore nel processo decisionale, anche grazie a un suo personale apparato informativo e burocratico segreto, ricavato all'interno dell'apparato del Politburo (I, 628), basato su un controllo stretto dei servizi di sicurezza, parallelo rispetto a quello ufficiale del Pcus e del governo. Solo verso il 1952 tale apparato segreto perde quota a vantaggio del governo vero e proprio.

6. Esisteva – secondo la ricostruzione di Rosenfeldt – un dipartimento speciale segreto anche all'interno dei servizi di sicurezza a Mosca, dentro quindi l'OGPU/NKVD. Guidato da Gleb Bokii, «head of all secrets», composto da cento persone almeno, aveva come compito, tra le altre cose, il controllo delle procedure segrete delle altre amministrazioni, inclusi i più alti livelli dello stesso Pcus (II, 15).³ Nel 1922-23 lo 'special department' dell'OGPU intercettava le comunicazioni di dodici paesi, inclusa l'Italia: «no Western service [...] appears to have gathered so much political and diplomatic information as was the case in Soviet Union» (II, 31). Tale 'special bureau' acquisì nel tempo anche competenze operative: oltre a svolgere il servizio di guardia per Stalin, organizzava azioni di guerriglia, disinformazione, operazioni dietro le linee (arrivò ad occupare alcune migliaia di persone: II, 124 e 165).

¹ In alcuni fondi archivistici Rosenfeldt trova l'equiparazione tra «special department» (che di solito caratterizza i settori segreti dell'amministrazione) e «mobilisation department» (I, 271). Si noti che sfugge al controllo dei militari lo «special department» delle forze armate (se ne occupa solo l'OGPU: I, 275). L'autore collega anche la collettivizzazione forzata dell'agricoltura alla creazione di riserve speciali intoccabili in vista della mobilitazione bellica (I, 276).

² Abolito il Comintern (1943), le sue funzioni sono trasferite all'OMI – erede del 'Comintern's Department for international communications' (OMS) – diretto da Dimitrov; dall'estate 1944 l'OMI si struttura in settori, tra cui anche uno per 'Western and southern Europe'; i rapporti tra il Pcus e i singoli partiti stranieri sono impostati su una «purely bilateral basis» (I, 379).

³ La conoscenza di tutti i segreti non impedì a Bokii di essere ucciso il 15 novembre 1937 (fu accusato di lavorare per gli inglesi e di appartenere alla massoneria).

L'ultima parte dell'opera riguarda l'apparato segreto del Comintern: a Mosca interessava avere, per il tramite dell'IC, una forza comunista attiva nelle retrovie del nemico capitalista, per destabilizzarlo in tempo di pace, e per entrare in azione in caso di guerra o di situazione rivoluzionaria: «internal and external mobilisation preparedness were two sides of the same coin» (II, 169). L'autore non considera fruttuosa l'opposizione interpretativa tra Rivoluzione da scatenare nei vari paesi e *Realpolitik* dell'impero russo da eseguire, in primo luogo difensiva: «the two are interconnected» (*ibid.*). Ad entrambe dovevano essere votati «the foreign Communist parties and their special underground apparatus» (II, 170). Tali partiti e apparati erano «a well screened and [...] highly fragmented system» (II, 179), nel quale «only the chosen few had access to the big overview» (II, 176).

Anche per il Comintern l'autore descrive le stringenti procedure di segretezza del «Bureau of the Secretariat» (II, 178-180).¹ Il fatto che a volte si rivelassero inefficaci per vari motivi, non toglie che la presenza di regole di segretezza modificasse la situazione politica e di potere di chi doveva metterle in pratica: ne derivavano centralismo, dispotismo, autoritarismo, possibilità di controllo arbitrario, misure sempre più strette a favore di un vertice 'locale' assai ristretto, e a sua volta limitato e controllato: «seen in relation to the Communist world movement as a whole, the leaders of the individual foreign parties were themselves subject to the need-to-know principle» (II, 181).

I leader 'locali' stessi erano strettamente controllati: «a number of alternative communication channels [...] completely bypassed the local party leadership and could thus be used as an instrument to control and spy on the same leadership. It was [...] Comintern headquarters in Moscow – and especially its ultra-secret parts – who bore the responsibility for conspiratorial activities in their entirety» (*ibid.*).

Anche per gli uffici dell'IC «around 1927 there was a marked sharpening of security requirements»: armi da fuoco al comandante dell'edificio; guardie armate in certe stanze; maggiori controlli sui documenti segreti; nessuna possibilità di risiedere nel palazzo e autorizzazioni all'accesso per pochissimi visitatori (stesse misure furono prese per l'Hotel Lux) (II, 191). Più o meno nel 1932 l'OGPU prese il controllo degli uffici del Comintern: «the various Communist parties' representatives were likewise forbidden to communicate directly with their own party [...] the only permitted channel of communication was the Bureau of the Secretariat» (II, 192).²

Ma poco prima del 1940 risultava, dice Rosenfeldt, che fossero normalmente violate tali regole di segretezza; in un documento si legge che alcuni comunisti stranieri «non capiscono che non possono comunicare col loro partito per posta ordinaria» (II, 195): ritorna qui il tema dell'effettivo rispetto delle regole, che l'autore ha individuato, da parte del composito mondo dell'IC.

Gli individui che nel racconto di Rosenfeldt emergono sono i responsabili dei settori o degli uffici, non tutti sopravvissuti alle purghe: O. Kuusinen, 'Mikhail'

¹ Alla fine degli anni venti il 'Bureau' impiegava più di cento persone; guidato dal finlandese M. Heimo controllava i delegati EKKI a Mosca e i partiti stranieri, specie durante la stalinizzazione (II, 184, 187).

² D'altra parte c'era una comunicazione diretta tra M. Heimo, responsabile della cancelleria del Comintern e Stalin; tale comunicazione 'saltava' i vari uffici responsabili dell'IC (II, 197).

Pyanitskii, Togliatti, Manuilskii, Dimitrov, Ponomarev, Moskvina (M. Trilisser). Una riorganizzazione del 1935 produce una momentanea autonomia dei partiti stranieri, seguita però da una «further centralisation and bureaucratisation of Comintern structures» (II, 212); acquista importanza, quasi esclusiva, nei rapporti coi partiti stranieri, soprattutto il già citato OMS («department for international communication»), che lavorava a stretto contatto con OGPU e lo 'special sector' del Pcus. Per farsi un'idea dell'importanza dell'OMS: riceveva un terzo dell'intero budget destinato al Comintern (II, 224). Rosenfeldt è molto attento a seguire da vicino le evoluzioni di questa struttura (un punto di svolta per le pratiche di segretezza è ancora una volta nel 1927).¹ Anche le strutture del Comintern sono 'militarizzate' in previsione della guerra, già dal 1929-1930 (II, 236). Durante le purghe staliniane l'OMS è epurato, cambia nome e diventa 'Communication service (SS)', ma l'NKVD ne assume il controllo effettivo. Nel 1941 lo staff del Communication service conta 316 persone (nel complesso tutti gli altri dipartimenti del Comintern occupano 591 persone) (II, 244).

In definitiva, l'esistenza presso il Comintern di uno 'special department' segreto replicava la struttura analoga che esisteva, come abbiamo segnalato, presso il Pcus. Le sue funzioni di intelligence e di comunicazioni 'parallele' a quelle ordinarie erano svolte, a quanto pare, all'insaputa dei responsabili dei vari partiti comunisti 'locali' (ogni partito aveva anche un suo 'special department') e della stessa amministrazione centrale del Comintern (II, 305).

Il lettore perdonerà questa lunga, selettiva e un po' arida descrizione dell'opera di Rosenfeldt. Ma i problemi che essa pone nello studio del movimento comunista, non solo underground e segreto, sembrano degni di grande attenzione.

2. LA STRUTTURA ILLEGALE DEL PCD'I NEL 1923: UN 'NEGOZIATO' TRA ITALIANI E SOVIETICI

Nel secondo volume di Rosenfeldt, *The "special" world*, si trova un esempio concreto di come poteva effettivamente funzionare il rapporto tra le strutture 'centrali' segrete sovietiche e quelle 'locali', in questo caso italiane.

To judge from material concerning conditions in the Italian Communist Party – scrive Rosenfeldt (II, 229 –), it occasionally happened that Pyanitskii and the other members of the Illegal Commission could not reach agreement with the foreign comrades as to the measures it was necessary to introduce. In such cases there was a possibility of conducting special negotiations, e.g. under the leadership of the then head of the OGPU's Foreign Department Mikhail Trilisser. If the matter ended in deadlock, it could be brought before the Comintern's Executive Committee for final decision.

Ecco un documento interessante, del maggio 1923, richiamato da Rosenfeldt, tradotto per «Storiografia» dalla slavista e storica Agnese Accattoli, che ringrazio per la collaborazione.²

¹ Ci sono nel libro vari approfondimenti che riguardano i rapporti tra l'OMS e il partito italiano negli anni venti.

² Il documento originale russo è tradotto da N. P. KOMOLOVA (ed.), *Komintern protiv fashizma: dokumenty*, Moskva, Nauka, 1999, pp. 86-89. Esso si presenta come un modulo riempito su due colonne (con

Protocollo n. 12

Riunione della Commissione illegale del Comitato esecutivo del Comintern
del 22 maggio [19]23

Segretissimo
(stampato in 2 copie)

Sono presenti i membri della commissione: compagni Mickevič, Pjatnickij, Trilisser e Jaroslavskij.

Sono stati invitati i compagni: Martini, Urbani, Chiarini e Wompe.

Ordine del giorno:

1. Affari italiani
2. Organizzazione di una tipografia clandestina specializzata e di materiale illegale [...]

SI È DETTO:

SI È DECISO:

1. AFFARI ITALIANI. Il compagno Martini relaziona sull'attività illegale dell'Ufficio del CC del PCd'I. Prima l'attività consisteva nel consegnare armi alle organizzazioni dei gruppi di combattimento, nell'equipaggiamento delle formazioni armate, ecc. Adesso l'attività dell'Ufficio consiste soprattutto nel sostenere il collegamento tra le organizzazioni locali. Grazie all'azione di collegamento dell'Ufficio illegale si diffonde tutta la stampa illegale, si svolge il lavoro nell'esercito, si mandano i compagni all'estero, si stampano le pubblicazioni illegali, ecc. A capo dell'Ufficio c'è Martini. Ha alcuni aiutanti, uno si occupa del lavoro nell'esercito, un altro si occupa delle attrezzature, ecc. Anche in provincia c'è una certa suddivisione dei compiti. L'ufficio illegale si occupa del controllo dei membri dell'organizzazione. Il controllo avviene tramite persone di fiducia, è una sorta di servizio informazioni interno. Sulla base delle informazioni raccolte si procede a una sorta di schedatura. L'ufficio illegale si occupa della sorveglianza anche di altre organizzazioni e altri partiti. Le informazioni provengono da compagni simpatizzanti o appositamente infiltrati. Allo scopo si infiltrano compagni nelle organizzazioni fasciste, massoniche e di altro genere. L'ufficio illegale ha un suo uomo perfino nel ministero [si intende forse il governo]. Il compagno Martini riferisce che è stato fatto un tentativo di infiltrare i suoi uomini anche nella polizia segreta.

(Si decide di) Non infiltrare i nostri nella polizia segreta, ma di provare a ottenere con il denaro il materiale e le informazioni necessarie.

Il comp. M. dichiara che, parallelamente all'ufficio illegale, ha i suoi contatti con le organizzazioni locali anche il CC del partito.

Il comp. Pjatnickij e altri membri della Commissione trovano inopportuno che le relazioni con le organizzazioni locali avvengano attraverso un doppio organo di collegamento. Ciò comporta spese eccessive ed espone a un rischio doppio, infine contribuisce a creare attriti tra detti organi. Bisogna fare in modo che ci sia un unico collegamento con i locali attraverso l'ufficio illegale, che deve presentarsi come una sezione.

I cc. Martini e Urbani sostengono che il doppio collegamento sia necessario per velocizzare le relazioni con i locali e per maggiore sicurezza. In caso di insuccesso di un collegamento rimarrebbe sempre l'altro.

(Si decide di) Considerare non soddisfacenti gli argomenti dei cc. Martini e Urbani a favore del mantenimento del doppio collegamento. Per la soluzione del problema si incarica il c. Trilisser di trattare con i cc. M. e U., per cercare un accordo e arrivare a una proposta più

l'intestazione «Si è detto... / Si è deciso...»); qui il testo è pubblicato per esteso, con alcune integrazioni tra parentesi tonde (Si decide di...); è riprodotta solo la parte che interessa il partito italiano; le integrazioni tra parentesi quadre sono di Agnese Accattoli.

adeguata; se i cc. italiani non saranno d'accordo con tale proposta, rimandare la questione alla decisione finale in seno al Presidium dell'IKKI.

2. Organizzazione della tipografia clandestina e del materiale illegale. Istruire i cc. stranieri sul lavoro clandestino in generale e sui vari tipi di armamento e il loro utilizzo.

(Si decide di) Organizzare una tipografia clandestina specializzata e un ottimo servizio di materiale illegale. Reclutare per l'addestramento i compagni più esperti del lavoro clandestino del PCR [partito comunista russo-bolscevico]. Selezionare i cc. stranieri più affidabili e adatti a questo lavoro. Si incaricano i cc. Wompe e Mickevič di dare esecuzione alla risoluzione.

L'istruttore sui vari tipi di armamento e sul loro utilizzo va reperito tramite il c. Muralov. [...]

Il segretario della commissione illegale.

RCCHIDNI. F. 495. Op. 27. D. 1. L. 210b.

Originale, dattiloscritto, in russo.

Come nota Rosenfeldt, non sembra esserci, in questo caso, un'esecuzione 'locale' automatica degli ordini 'centrali', ma quasi due gradi di negoziazione-appello. Le varie strutture illegali, clandestine, potevano dunque, in una certa misura, discutere i termini operativi del loro stesso impiego, quali che fossero le norme previste, o fortemente consigliate, a Mosca.

Il resoconto della riunione – come si conviene dove regnano silenzio e oscurità – è piuttosto scarno. Si tratta in sostanza di aiutare il partito rivoluzionario italiano a resistere ai colpi della polizia politica fascista. L'esperienza dei sovietici è messa a disposizione dei compagni italiani.¹ Senza indulgenza, però, verso i loro eventuali errori: con severità.

Il fatto che la discussione resti sul piano tecnico delle misure di sicurezza non deve far dimenticare che quando la riunione si svolge è in atto – e dura da molti mesi – un dissenso politico aspro tra i dirigenti italiani e quelli sovietici. Guidati in patria da Bordiga, gli italiani non approvano la fusione con i socialisti, consigliata con insistenza da Mosca – dove tre settimane dopo questa riunione l'Esecutivo italiano sarà sostituito d'autorità con un altro, che realizzi la fusione.

Martini, il responsabile dell'apparato illegale italiano, presenta una situazione relativamente positiva. Sembra quasi rivendicare una storia di successo.

Rapido sui compiti tradizionali della struttura clandestina – collegamenti, invio e rimpatrio di persone oltre frontiera, stampa illegale e armi – Martini si sofferma sugli elementi in grado di proteggere e rafforzare l'apparato segreto: il controllo interno dei membri del partito, e all'esterno la sorveglianza e l'infiltrazione. Parla di infiltrati nelle organizzazioni fasciste, massoniche, nel governo, addirittura nella

¹ Osip A. Pjatnickij (1882-1938), Meer A. Trilisser (1883-1940), Emel'jan M. Jaroslavskij (1878-1943) e Vincas Mickevič-Kapsukas (1880-1935) erano i quattro membri della Commissione per il lavoro illegale dell'IC – l'ultimo ne era il segretario. La riunione del 22 maggio 1923 era la dodicesima dall'istituzione (la prima si era tenuta il 17 gennaio precedente): la questione del lavoro illegale in Italia era stata più volte all'ordine del giorno. Cfr. *Deutschland, Russland, Komintern. II. Dokumente (1918-1943)*, hrsg. von H. Weber, J. Drabkin, B. H. Bayerlein, Berlin, de Gruyter, 2015, pp. 278-280. Alla riunione partecipano anche Anton M. Geller (1893-1935) (= Chiarini) e Pavel A. Wompe (1890-1925; anche noto come Petr A. Wompe); nel documento è richiamato Nikolaj I. Muralov (1877-1937).

polizia segreta. Su questo ultimo punto, si decide nella riunione di non procedere oltre.

Fino a questo punto la riunione sembra scorrere senza ostacoli. La discussione si accende sul doppio collegamento tra il centro del partito e gli organi locali. Deve trattarsi del collegamento clandestino, che fa uso di procedure sicure, in mano a corrieri che in apparenza non appartengono al partito e che usano recapiti segreti. Per i sovietici è una duplicazione costosa, pericolosa, inefficace. Per gli italiani è una doppia rete di sicurezza. Le due posizioni restano lontane: di qui i due 'gradi' di esame ulteriore della questione che la riunione prevede e da cui siamo partiti (Martini e Urbani ne discuteranno con Trilisser, in caso di dissaccordo se ne occuperà l'esecutivo del Comintern).

La riunione prosegue poi di nuovo senza intoppi, sulla questione della tipografia del partito e dell'addestramento clandestino in generale. Resta da vedere se il dissenso sul doppio collegamento sia esclusivamente tecnico o se abbia un contenuto politico.

3. L'IMPORTANZA POLITICA DELL'APPARATO ILLEGALE

1. Nell'unico discorso parlamentare di Gramsci – che contiene anche l'unico botta e risposta pubblico tra lui e Mussolini – a un certo punto troviamo l'affermazione che «solo le armi, in ultima analisi, determinano il successo dei programmi».

Il rivoluzionario comunista, dalla tribuna parlamentare della Camera, esce allo scoperto, approfitta dell'occasione offerta (in effetti unica). Si discuteva in aula – era il 16 maggio 1925 – la legge contro le organizzazioni segrete, per Mussolini diretta contro la massoneria, per Gramsci invece «fatta specialmente contro le organizzazioni operaie». «L'apparecchio poliziesco dello Stato», dice Gramsci, «considera già il partito comunista come un'organizzazione segreta» e lo perseguita sistematicamente, «come facevano nel Mezzogiorno i mazzieri giolittiani che arrestavano gli elettori di opposizione».

A questo punto, tra le interruzioni fasciste, il deputato comunista richiama con energia la differenza tra la violenza rivoluzionaria e quella fascista, perché Mussolini lo interrompe, ricordando «a proposito di violenze elettorali, un articolo di Bordiga che le giustifica a pieno»:

GRAMSCI. Non le violenze fasciste, le nostre. (*Rumori – Interruzioni*).

Noi siamo sicuri di rappresentare la maggioranza della popolazione, di rappresentare gli interessi più essenziali della maggioranza del popolo italiano; la violenza proletaria perciò è progressiva e non può essere sistematica. La vostra violenza è sistematica e sistematicamente arbitraria perché voi rappresentate una minoranza destinata a scomparire. (*Interruzioni*)

Noi dobbiamo dire alla popolazione lavoratrice che cosa è il vostro Governo, come si comporta il vostro Governo, per organizzarla contro di voi, per metterla in condizioni di vincervi. È molto probabile che anche noi ci troveremo costretti a usare gli stessi vostri sistemi, ma come transizione, saltuariamente. (*Rumori – Interruzioni*) [...] Voi avete vinto con le armi, ma non avete nessun programma, non rappresentate niente di nuovo e di progressivo. Avete solo insegnato all'avanguardia rivoluzionaria come solo le armi, in ultima analisi, determinano il successo dei programmi e dei non programmi... (*Interruzioni – Commenti*).¹

¹ Atti parlamentari, Camera dei deputati, xxvii Legislatura, prima sessione, Discussioni, 16 maggio 1925, pp. 3661-3662.

È un ragionamento un po' schematico, ma chiaro: i fascisti hanno le armi, ma non un programma e solo una minoranza li segue. Il partito comunista rappresenta la maggioranza della popolazione e ha un programma, ma solo le armi determineranno il successo della rivoluzione, una volta che la popolazione lavoratrice sia stata organizzata contro il governo e messa in condizione di vincerlo. Armi e organizzazione: in quella situazione, il capo comunista fa un riferimento implicito all'apparato illegale del partito, funzione primordiale dell'avanguardia rivoluzionaria.

2. Di alcuni 'comitati segreti' del partito socialista, incaricati di preparare la rivoluzione, la polizia italiana si preoccupa già nel 1919.¹ Il secondo congresso dell'Internazionale comunista, nel 1920, stabilisce che l'organizzazione di un apparato illegale del partito sia una condizione indispensabile per aderire all'Internazionale. E già nel settembre 1921 le polizie europee si accordano per scambiarsi dati nella lotta antibolscevica.² Il controllo poliziesco non sembra incontrare grandi resistenze: nel luglio 1922 l'apparato illegale comunista (Ufficio 1) è 'permeabile' ai suoi vertici, Bruno Fortichiari – è lui il Martini della riunione di Mosca del maggio 1923 – e Giuseppe Berti.³

Fortichiari il 29 gennaio 1923 si lamenta col Centro che le voci su di lui e sull'apparato clandestino girano troppo a Milano: le norme di sicurezza sono trascurate.⁴ Il 3 febbraio Bordiga, uno dei capi del partito, è preso dalla polizia mentre esce da un ufficio illegale di via Frattina a Roma, con 2500 sterline, appena ricevute dai sovietici, e vari documenti, che stava pensando di mettere al sicuro. Terracini (l'Urbani della riunione di Mosca) parla, nei suoi rapporti all'Internazionale, di colpo catastrofico per il partito. Dopo la cattura di Bordiga, e in relazione con essa, la polizia in effetti arresterà oltre 250 persone.⁵

Grazie ai documenti trovati a via Frattina, è smantellata la rete illegale di collegamenti del partito. In realtà, resiste una seconda rete clandestina di sicurezza organizzata da Fortichiari, avente centro a Milano, dove nel corso di febbraio il Comitato esecutivo del partito si trasferisce.⁶

3. Tutto avviene, con le informazioni che è possibile comunicare, sotto lo sguardo preoccupato dei sovietici. La Commissione per il lavoro illegale dell'IC si riunisce, valuta, cerca di indagare e di trasmettere, con aspre critiche, anche disposizioni operative di immediata applicazione. In una delle riunioni, il 26 febbraio 1923, quando ancora dall'Italia non sono arrivate esaurienti spiegazioni sul crollo apparente dell'apparato, Gramsci – in difficoltà per il vuoto di informazioni in cui si trova

¹ V. LOMELLINI, *La "grande paura rossa". L'Italia delle spie bolsceviche (1917-1922)*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 112-113.

² Ivi, p. 204.

³ G. PALAZZOLO, *L'apparato illegale del Partito Comunista d'Italia nel 1921-1922 e la lotta contro il fascismo*, «Rivista storica del socialismo», 29, 1966, p. 123n.

⁴ A. GRAMSCI, *Epistolario*, 2: gennaio-novembre 1923, a cura di D. Bidussa, F. Giasi e M. L. Righi, con la collaborazione di L. P. D'Alessandro, E. Lattanzi, F. Ursini, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, p. 185.

⁵ R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. 1. La conquista del potere*, Torino, Einaudi, 1966, p. 396n.

⁶ A. GRAMSCI, *Epistolario*, 2, cit., p. 195.

– deve aver proposto di sostituire Fortichiari, ma la Commissione non delibera in questo senso.¹ Trasmette invece, l'11 marzo 1923, ulteriori critiche e indicazioni operative in Italia. Ricevuto il materiale da Mosca, Fortichiari il 14 marzo scrive una lunga risposta. Siete stati male informati, dice, e punto per punto riprende e smonta i 'capi d'accusa' della Commissione illegale. L'apparato è ancora in piedi, nonostante il duro colpo: si riferisce naturalmente alla seconda sua rete milanese. Sui provvedimenti operativi ordinati da Mosca concorda in gran parte, anche perché molte disposizioni erano già state eseguite. Anche Grieco il 26-27 marzo da un lato scrive ai sovietici in chiave difensiva, e dall'altro ai rappresentanti italiani a Mosca, Gramsci e Gennari, in aperta polemica politica (i sovietici ci criticano sull'apparato illegale, perché non si fidano di noi, per il nostro aperto dissenso sulla questione della fusione con i socialisti).

Il 29 marzo 1923 Gramsci e Gennari rispondono ai compagni italiani, commentando le due 'difese' ufficiali di Fortichiari e di Grieco. Cercano di spiegare la posizione sovietica, sul piano tecnico delle procedure illegali e su quello politico, ma si mantengono abbastanza neutrali nel confronto. Che ai sovietici l'arresto di Bordiga e le sue conseguenze siano sembrate una enorme manifestazione di inefficienza lo considerano un fatto, con cui fare i conti, quali che siano le giustificazioni e le rassicurazioni italiane.²

Intanto, a riorganizzare l'apparato clandestino, e il partito in generale, nella primavera 1923, insieme con Terracini troviamo Togliatti, riemerso dalla zona d'ombra in cui era sparito da alcuni mesi, anche a causa, a quanto pare, di una malattia.

4. Il carteggio tra Mosca e l'Italia, che abbiamo richiamato sommariamente, è l'antefatto della riunione della Commissione illegale del maggio 1923, di cui abbiamo visto il resoconto (qui sopra, alle pagine 248-249). Martini-Fortichiari ripete nella riunione, in parte, gli argomenti esposti nella sua lettera giustificativa di metà marzo.

Il dissenso con i sovietici, suo e di Urbani-Terracini, a proposito della doppia rete di collegamenti clandestini del partito italiano si comprende meglio, alla luce dell'antefatto. Per gli italiani, la doppia rete che i sovietici giudicano costosa e pericolosa ha tenuto in vita il partito dopo l'arresto di Bordiga, permettendo il trasferimento a Milano del Comitato esecutivo.³

Di fatto, nella negoziazione con i sovietici, gli italiani devono averla spuntata, almeno in quel momento: si parlerà ancora della doppia rete, o di interferenze e 'atriti' – come dicevano i sovietici – nel sistema dei collegamenti. La vicenda avrà il

¹ Ivi, p. 81n. Gramsci racconterà l'episodio in una lettera a Togliatti da Vienna, il 27 gennaio 1924. Dalle memorie di Fortichiari risulta che il responsabile dell'apparato illegale incontra Trilisser a Mosca e «scopre che Gramsci l'ha denunciato all'ufficio illegale dell'IC [...] la cosa finisce in una bolla di sapone» (B. FORTICHIARI, *Comunismo e revisionismo in Italia. Testimonianza di un militante rivoluzionario*, Milano, Mimesis, 2006 [1978], p. 192).

² A. GRAMSCI, *Epistolario*, 2, cit., pp. 263-265 (11 marzo 1923), 241-252 (risposta Fortichiari), 262-263 (risposta Grieco), 70-74 (Grieco a Gramsci e Gennari), 75-83 (Gramsci e Gennari ai compagni italiani).

³ Sul piano operativo, nelle memorie di Fortichiari c'è un riscontro della riunione del maggio 1923, che si riferisce alla stampa illegale: FORTICHIARI, *Comunismo e revisionismo*, cit., p. 68, parla di una «piccola tipografia di appartenenza dell'ufficio stesso [Ufficio 1] con copertura legale» acquisita dopo una «riunione speciale riservata» a Mosca del «reparto dell'Internazionale comunista adibito al lavoro extralegale».

valore di una lezione anche per Gramsci, rappresentante italiano: nella sua mente cominciano ad avvicinarsi due problemi, quello dell'assimilazione politica italiana delle direttive dell'IC e quello dell'organizzazione nuova, necessaria, del partito, inclusi l'apparecchio illegale' e l'Ufficio 1.

Il 'commissariamento' del Comitato esecutivo del partito italiano deciso dall'Esecutivo allargato dell'IC del giugno 1923 – pensato per accelerare la fusione con i socialisti che la vecchia maggioranza era restia a realizzare – avvicina, in un certo senso, i due problemi. Prevede infatti che l'unico membro della vecchia maggioranza a restare in carica nel Comitato sia Fortichiari, che dirige l'Ufficio 1 (in parte, proprio perché dirige l'Ufficio 1).

L'apparato illegale entra in una lunga fase di riorganizzazione tecnica, sulla quale pende un'ipoteca politica: Fortichiari non accetta di essere considerato un membro 'tecnico' del Comitato esecutivo, dal quale a più riprese cerca di dimettersi per motivi politici (non vuole procedere sulla strada segnata da Mosca, al pari, del resto, di Scoccimarro e dello stesso Togliatti; il quale ultimo è particolarmente attivo nel conservare a Fortichiari l'incarico del lavoro illegale).¹ Neanche Tasca considera quello illegale un lavoro tecnico.²

Nel frattempo la polizia continua a colpire la rete clandestina comunista: il 17 agosto 1923 cade un importante ufficio segreto a Genova, pieno di documenti, e il 21 settembre successivo è arrestato l'intero Comitato esecutivo, tranne Fortichiari. Tra i due 'colpi' sferrati dalle autorità, Togliatti prova a riorganizzare l'apparato illegale, proponendo ai sovietici un sistema basato su due o tre uffici direttivi centrali, non più su uno solo, e ideando una sorta di diarchia dell'Ufficio 1: dall'estero – dove conviene che ripari, essendo assai ricercato – lo dirigerebbe ancora Fortichiari, lasciando una parte del lavoro alla direzione di Scoccimarro, che rientrerebbe da Berlino. La diarchia non può realizzarsi subito, perché Scoccimarro è arrestato a Berlino.³

5. La scena si trasferisce, negli ultimi mesi del 1923, a Vienna. Come mostrano due carteggi, Gramsci-Scoccimarro e Fortichiari-Terracini, si sovrappongono a Vienna due distinte organizzazioni da predisporre. Quella di un ufficio politico-informativo, che dirigerà Gramsci da dicembre, e quella dell'Ufficio 1 trasferito all'estero: Terracini a Mosca farà fatica a comprendere la distinzione tra le due cose.⁴

In varie lettere, Fortichiari accenna alla sua direzione dell'apparato illegale, come qualcosa che forse non continuerà.⁵ Di fatto la sua presenza nell'Ufficio 1 deve essere stata invece continua, se non altro perché gli altri dirigenti sono in quel momento o in carcere o all'estero. Passa alcuni mesi insieme con Gramsci, a stretto contatto. Al di là della vicinanza umana, resta una distanza politica: lui aveva «preso le sue direttive» – racconterà Fortichiari nel 1978 – e io non mollavo rispetto alle mie

¹ Ivi, p. 138.

² P. TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano nel 1923-1924*, Roma, Editori riuniti, 1962, p. 120 (intervento Serra-Tasca al Comitato centrale del partito, 9 agosto 1923).

³ A. GRAMSCI, *Epistolario*, 2, cit., pp. 463n, 468-470, 479-483.

⁴ G. SOMAI, *Gramsci a Vienna: ricerche e documenti, 1922-1924*, Urbino, Argalia, 1979, p. 55.

⁵ Ivi, pp. 105, 107-108.

idee, «le rispettive posizioni restavano ferme».¹ Certo, a contatto con Fortichiari, Gramsci avrà potuto rendersi conto meglio dei problemi particolari dell'apparato clandestino.

Così, quando Fortichiari parte da Vienna, in tre lettere del 27-28 gennaio 1924 – a Terracini, a Togliatti e a Leonetti – Gramsci parte dal tema specifico dell'apparato illegale, che egli crede Fortichiari stia per lasciare, per farne la pietra di paragone dell'organizzazione del partito.

6. Le prime due sono lettere importanti per il nostro tema. Quella a Terracini è più operativa, concreta. Ma a un certo punto Gramsci scrive che quella curata fino ad allora da Tito (sempre Fortichiari), e che ha sofferto per confusioni, sovrapposizioni e interferenze di altri centri dirigenti, è una 'funzione primordiale' nell'organizzazione del partito.

Chi ha la direzione politica deve evidentemente dirigere tutta l'attività del Partito, ma dirigere non significa disporre nei casi singoli e turbare tutta un'organizzazione. In questo modo è impossibile verificare le debolezze, trovare chi ha compiuto atti irresponsabili e leggeri, mettere al muro gli agenti provocatori. Quando il tessuto organizzativo è tale che chiunque ha il diritto di introdurre delle trame proprie, ogni possibilità di controllo sparisce e il lavoro di Tito viene ad essere liquidato in una forma ben più pericolosa di quanto non sia quella di alcuni minoritari. Credo inutile avvertirti che tutto ciò che ti ho detto è di carattere personale e riservato.²

Nella lettera a Togliatti, che è retrospettiva in una prima parte, ed a tratti tendenziosa, si intravede la necessità che Gramsci ha di giustificare il proprio operato a Mosca dopo l'arresto di Bordiga. Probabilmente quella situazione sarà oggetto di qualche conversazione, o approfondimento, di Fortichiari tornato in Italia. In qualche punto la chiave difensiva si trasforma in autocritica. L'apparato illegale deve essere ripensato, sostiene Gramsci, su nuove basi. Riemerge qui la questione, discussa a Mosca, del 'doppio' collegamento clandestino:

Recentemente, rispondendo ad un rimprovero della commissione del budget perché il partito non aveva assegnato all'Ufficio I tutta la somma che per esso era stata stanziata, l'Esecutivo rispondeva che esso stesso accudiva a una gran parte dell'attività propria di questo ufficio e quindi ne spendeva i fondi.

Tutto ciò è assurdo e va contro le norme più elementari di una buona organizzazione. Io mi sono convinto anche a mie spese che il tanto lodato ed esaltato centralismo del partito italiano nella realtà si risolveva in una molto banale assenza di divisione del lavoro e assegnazione precisa delle responsabilità e delle competenze. Nelle conversazioni che ho avuto con Tito ho avuto la netta impressione che anch'egli condivideva in gran parte questo apprezzamento ed è non poco demoralizzato per il poco riguardo con cui la sua attività viene trattata e bistrattata. Ognuno prende delle iniziative senza avvertire il centro responsabile, che spesso ha già iniziato in quello stesso senso un lavoro e deve interromperlo; la continuità delle iniziative finisce col mancare; un numero troppo grande di elementi finisce col conoscere le cose più riservate, ogni possibilità di controllo e di verifica viene a mancare; si introducono nel movimento elementi della cui serietà e responsabilità non è stato fatto preventivamente nessun accertamento. [...] Io sono persuaso che la situazione del nostro partito dal punto di

¹ B. FORTICHIARI, *Comunismo e revisionismo*, cit., pp. 144-145.

² G. SOMAI, *Gramsci a Vienna*, cit., p. 186 (lettera del 27 gennaio 1924).

vista della legalità andrà sempre aggravandosi. [...] Costruire un buon apparecchio tecnico, mettere nei suoi ingranaggi elementi selezionati, di grande esperienza, disciplinati, a tutta prova, dal sangue freddo necessario per non perdere la testa in nessun frangente, diventa per noi ragione di vita o di morte.¹

Il *post scriptum* è ancora più esplicito nel legare la questione dell'apparato illegale ai fondamenti dell'azione politica rivoluzionaria del partito:

Naturalmente io non credo che, in tutto ciò che ti ho esposto, si tratti solo di problemi di organizzazione. La situazione del partito, che si riflette nell'organizzazione, è la conseguenza di una concezione politica generale. Il problema è quindi politico e investe non solo l'attività attuale, ma quella futura; oggi è problema di rapporti tra i dirigenti del partito e la massa degli iscritti da una parte, tra il partito e il proletariato dall'altra; domani sarà un problema più vasto e influenzerà l'organizzazione e la solidità dello Stato operaio. Non porre oggi la questione in tutta la sua ampiezza, significherebbe ritornare alla tradizione socialista, attendere a differenziarsi quando la rivoluzione è alle porte o addirittura quando già si sviluppa.²

La volontà, che Gramsci esprime in queste lettere, di discutere e di progettare l'apparato illegale in forma nuova – in piena discontinuità con la tradizione socialista – è tanto più significativa, nei suoi aspetti prescrittivi e 'normativi', in quanto il suo ruolo non è ancora propriamente direttivo nel gruppo dirigente che si sta formando lentamente e faticosamente. Si impegna nel pensare il nuovo Ufficio I, che sembra mettere in relazione con il successo stesso della rivoluzione, ma a Vienna resterà senza informazioni al riguardo, né risposte, per quasi un mese. Tornerà su questo tema a più riprese nei mesi successivi.

Nella lettera a Germanetto del 19 aprile 1924, Gramsci chiarisce a che tipo di superamento della tradizione socialista egli stia pensando (e fa un riferimento non equivoco all'apparato illegale):

Il massimalismo era caratterizzato dalla nessuna adesione tra le parole ed i fatti. Praticamente ciò si manifestava nelle questioni di organizzazione, nell'assenza di un organismo per il lavoro illegale, nella rilassatezza della disciplina e del controllo generale, per cui il partito era sempre esposto a cadere in mano agli avventurieri o a essere disgregato dagli agenti provocatori tipo Soncelli. Su questo argomento il mio giudizio non è molto ottimista anche per ciò che riguarda l'organizzazione creata da Amadeo e che continua a funzionare oggi ancora secondo il vecchio tipo: il centrismo, cioè il disaccordo tra le parole ed i fatti, si è manifestato troppe volte anche nel nostro partito, perché sia necessario insistere troppo. Non era centrismo politico, cioè le parole non erano maculate da striature opportunistiche, va bene: ma era un centrismo, cioè una impotenza reale e ciò è molto più importante delle parole, per noi che vogliamo non solo superare le affermazioni, ma, e specialmente, i fatti.³

7. Fortichiari otterrà di lasciare il Comitato esecutivo, anche per motivi di sicurezza, ma in realtà non lascerà la direzione del lavoro illegale appena tornato in Italia nel 1924, almeno stando a quel che racconterà nel 1978 (sarà sostituito da Scoccimarro, come previsto, verso la metà del 1925). Secondo le sue memorie, l'apparato – con-

¹ P. TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente*, cit., pp. 176-178.

² Ivi, p. 180. Nella lettera a Leonetti del 28 gennaio 1924 Gramsci riprende lo stesso argomento: si tratta solo apparentemente di problemi di organizzazione.

³ G. SOMAI, *Gramsci a Vienna*, cit., p. 204.

siderato strumento della sinistra del partito – sarà smantellato da Gramsci dopo il congresso di Lione. Fonti di polizia indicherebbero invece una certa difficoltà delle autorità ad eliminare completamente l'apparato clandestino del partito, che si sarebbe, quindi, rafforzato nel tempo.¹ Forti rimarranno la pressione poliziesca e l'infiltrazione. Si può ricordare che Giorgio Amendola, nel 1931, dopo aver ricevuto dall'apparato illegale ordini e indicazioni per l'espatrio, non si stupisce troppo di trovare il commissario di polizia ad attenderlo in strada, il pomeriggio in cui avrebbe dovuto allontanarsi dall'Italia.²

4. CHI ERA MARTINI?

Tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta Togliatti partecipa ad alcune iniziative di recupero storico dell'esperienza del partito comunista d'Italia. Due sono milanesi: la pubblicazione dei documenti sulla formazione del gruppo dirigente 1923-1924 (Feltrinelli) e l'ampia antologia degli scritti di Gramsci (Alberto Mondadori). Percorrendo alcuni documenti della Biblioteca Feltrinelli, da presentare e annotare, Togliatti s'imbatte nello pseudonimo Martini, che non riesce subito a decifrare. Il 12 novembre 1960 scrive quindi a Scoccimarro e Terracini, «i soli, se non erro, che potete fornirmi dati per conoscenza diretta»: «chi era un certo Martini che a un certo punto viene inviato all'estero perché l'illegalità gli è impossibile?».³

Secondo Terracini, che risponde il 15 novembre, «Martini forse corrispondeva a Dozza». Interpellato, Dozza assicura di non essere lui.⁴ Un appunto del 18 novembre per Togliatti, forse preparato da Scoccimarro, propone due possibilità: Martini potrebbe essere Tasca, o forse un compagno di Trieste.⁵

All'identificazione di Martini con Fortichiari il segretario del Pci arriverà forse da solo, qualche tempo dopo. Sembra strano, però – dopo quello che si è visto nel paragrafo precedente – che l'intera questione Fortichiari-apparato illegale sia finita in una zona d'ombra, per tre protagonisti come Terracini, Scoccimarro e Togliatti. Probabilmente è il nome Martini che sfugge: in effetti in quei mesi Fortichiari, braccato dalla polizia, si fa chiamare, come abbiamo visto, anche Tito Gualtieri e Claudio.

Qualcosa di significativo nella ricerca togliattiana su chi fosse 'un certo Martini' comunque c'è. Basta leggere le sue righe introduttive alla lettera che Gramsci gli invia il 27 gennaio 1924 e che abbiamo sopra ricordato, a proposito del lavoro specifico del compagno Tito.

¹ Un solo esempio, ma se ne potrebbero fare anche altri: nella bozza dattiloscritta di una comunicazione ai prefetti che la Direzione generale di pubblica sicurezza prepara per il Ministro, del 9 febbraio 1925, si legge: «Per quanto si attiene all'attività illegale, si hanno parecchie notizie [ma nella corrispondente bozza manoscritta: "le notizie che si hanno non sono copiose né molto precise"]. [...] L'organizzazione è salda e difficilmente scompaginabile, perché molti fili sono mantenuti rigorosamente segreti [...] I corrieri sono abilissimi, ben forniti di denaro, devoti in modo assoluto»: Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 1925, b. 132, ff. 139-140 e f. 147.

² G. AMENDOLA, *Un'isola*, Milano, Rizzoli, 1980, p. 13.

³ Togliatti editore di Gramsci, ed. C. Daniele, Roma, Carocci, 2005, p. 161.

⁴ Ivi, p. 162 e nota.

⁵ Fondazione Istituto Gramsci, Fondo Palmiro Togliatti, scat. Formazione Gruppo dirigente PCI, Materiali preparatori (Archivi online). Qui anche la risposta di Terracini.

Come risulta da questa lettera – scrive Togliatti – Gramsci credeva che a Togliatti, dopo il rifiuto di Bruno Fortichiari (qui indicato come Tito) di far parte del Comitato esecutivo, fosse stato affidato il lavoro in precedenza fatto da quest'ultimo, e cioè l'organizzazione dell'attività cosiddetta 'illegale'. Il controllo di questa attività era invece stato affidato a Scoccimarro, ma ciò non toglie valore alla lettera. Gramsci sapeva, del resto, che Togliatti era sempre stato molto critico di questo settore del lavoro del partito, di cui parecchie volte aveva constatato la inefficienza, mascherata da una ostentazione di cospiratività piuttosto romantica che rivoluzionaria. Si può ricordare un fatto curioso accaduto durante la marcia su Roma. Ritenendo fosse giunto il momento di una resistenza armata, forse, l'ufficio illegale aveva fatto partire dal nord, in treno, un suo messo con una valigetta contenente alcune rivoltelle (quattro di numero!) A Civitavecchia il traffico era interrotto e qui si era pure interrotto il cammino delle rivoltelle, che non si sa dove andassero a finire.

Il contrasto tra le informazioni inviate a Mosca, dopo l'arresto di Bordiga e di Grieco, da chi aveva preso la direzione del lavoro di organizzazione (Terracini) e quelle fornite dal dirigente l'ufficio illegale (o ufficio primo) era inevitabile, per il distacco esistente tra questo ufficio, che si considerava come fine a sé stesso, e il resto del lavoro.¹

È ovvio che nel 1961-1962 il pubblico non avrebbe conosciuto l'importante lettera di Gramsci – che contiene, dopo un *excursus* storico sui fatti del 1923, la sua posizione sull'apparato illegale – senza il lavoro di ricerca di Togliatti.

Ma la introduzione 'storica' di quest'ultimo è troppo sintetica, come può vedere chiunque abbia seguito la ricostruzione della vicenda, fatta nel precedente paragrafo. Non dice ad esempio che il rifiuto di Fortichiari di far parte del Comitato esecutivo non fu subito attuato, anzi; non dice che Scoccimarro diresse effettivamente l'apparato illegale solo molto tempo dopo.

In primo piano il segretario comunista mette la sua propria posizione nei confronti del lavoro illegale («sempre stato molto critico»: ma si è visto che nel 1923 contribuì concretamente a riorganizzarlo). Era un apparato inefficiente, dice Togliatti, da cospiratori romantici (*cospiratività* è un suo neologismo).

Le armi erano poche, fa capire, e distribuite assai male.² Riprende insomma l'atteggiamento liquidatorio dell'apparato illegale, liquidazione da Gramsci più volte criticata, quarant'anni prima (e anche in quella lettera). Parla di distacco dell'Ufficio I, che si considerava fine a se stesso, dal resto del partito. È una eco, che risuona come una critica, della questione del 'doppio collegamento': a che serve la rete milanese di Fortichiari che resiste in piedi nel febbraio 1923, se il resto del partito è annientato?

È una posizione del Togliatti 1961-1962, che già a Spriano, cinque anni dopo, sembrava molto riduttiva.³ Ora, sarebbe assurdo rimproverare al segretario del principale partito d'opposizione italiano di fare politica, seppure con ricerche storiche e

¹ P. TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente*, cit., p. 173.

² Più prudente su questo punto la relazione per i prefetti, richiamata sopra (p. 256, nota 1). Di parere diverso, rispetto a Togliatti, è anche Fortichiari, nell'intervista a Cortesi del 1978: B. FORTICHIARI, *Comunismo e revisionismo*, cit., pp. 143-144.

³ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 174-175; a p. 267 Spriano sottolinea che l'organizzazione illegale «dà la misura della novità stessa del partito nella storia del movimento operaio italiano».

cure editoriali. Era un modo di agire politicamente non raro in quel momento: una politica della cultura piuttosto dichiarata. Poteva non piacere, confinava con la propaganda, ma conteneva, in misure variabili a seconda dei casi, sia l'una che l'altra (politica e cultura).

Tornando al 'lavoro di Martini', nei quarant'anni trascorsi dai fatti che abbiamo richiamato, era uscita di scena l'idea stessa del partito rivoluzionario che conquista il potere organizzando le masse, anche con un apparato armato clandestino (uscita di scena non completa, non rapida, non pacifica). Aveva lasciato il campo alla strategia parlamentare e alla conquista della società grazie a un potere che non era quello del governo (piuttosto quello di un'opposizione egemone culturalmente, se non moralmente). Come presentare, allora, quella specie di fossile, l'apparato illegale?

Fortichiari – scrive Togliatti nell'introduzione 1962 ai documenti pubblicati – [ebbe] il compito di creare l'attrezzatura *cosiddetta* illegale, riguardante la sicurezza dei collegamenti tra il centro e la periferia e internazionali, la difesa dagli attacchi fascisti e dalle persecuzioni poliziesche, la preparazione a *eventuali* azioni insurrezionali ecc.¹

Eccetera: quante cose restano non dette? In Italia si sta avviando il centro-sinistra, anche come sfida al partito comunista. Il volume di documenti, curato con la Biblioteca Feltrinelli, punta decisamente a ricostruire come si formarono una linea politica e un gruppo dirigente.

Quello che Togliatti mette tra parentesi e svaluta apertamente non è tanto l'apparato illegale del misterioso Martini – imperfetto e infiltrato quanto si vuole. È tutta una fase della storia del partito, è l'attenzione che Gramsci gli dedicò, è il partito rivoluzionario di cui a Vienna provò a immaginare la struttura e di cui sentì – d'accordo con i sovietici e in buona misura contro Bordiga – la necessità: almeno fino al discorso parlamentare del 1925, da cui siamo partiti nel paragrafo precedente.

¹ P. TOGLIATTI, *La formazione del gruppo dirigente*, cit., p. 19 (miei i corsivi).